

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Ricerche Bibliche

N. 32 - Secondo trimestre 2018

Direttore Gianni Montefameglio. La responsabilità degli studi pubblicati nella rivista si intende del singolo autore e non necessariamente dell'intera redazione. Per l'invio di materiale redazionale, materiale per la recensione, corrispondenza e segnalazioni: direzione.biblistica@gmail.com. Il materiale sarà accolto o meno a giudizio della redazione. L'autore che invia suo materiale per la pubblicazione è consapevole che se il suo materiale sarà pubblicato comparirà il suo nome quale autore. Tutto ciò che viene pubblicato è coperto da copyright (©) e può essere pubblicato altrove solo con il consenso scritto dell'autore.

Saremo lieti di pubblicare, se ritenuto interessante, materiale inviatoci dai nostri lettori. Questi scritti non devono essere necessariamente di tema strettamente biblico. Possono includere riflessioni e considerazioni spirituali. Non rappresentando la rivista alcuna confessione religiosa, non saranno soggetti a censura dottrinale. Ciascun autore parla per sé e ciascun lettore è in grado di formarsi la propria opinione, liberamente.

Copyright © Tutti i diritti sono riservati

Indice

LIBRI	
Gianni Montefameglio, <i>Le lettere ai corinti</i>	pag. 2
STUDI	
Noiman L'interpretazione ebraica delle Sacre Scritture – Ottava parte	pag. 8
Gianni Montefameglio Il confronto	pag. 11
OSERVATORIO RELIGIOSO	
Per la Watchtower è tempo di smettere? La <i>Society</i> statunitense si rimangerà la propria parola?	pag. 14
SEGNALAZIONI	
Alberto Canen, <i>L'osservatore della Genesi</i>	pag. 20
Antonio Tommaso Iorio, <i>La gioia del Vangelo</i>	pag. 21
Ritrovato a Gerusalemme un antico sigillo	pag. 21

Le lettere ai corinti

di Gianni Montefameglio

NOTA DELLA REDAZIONE

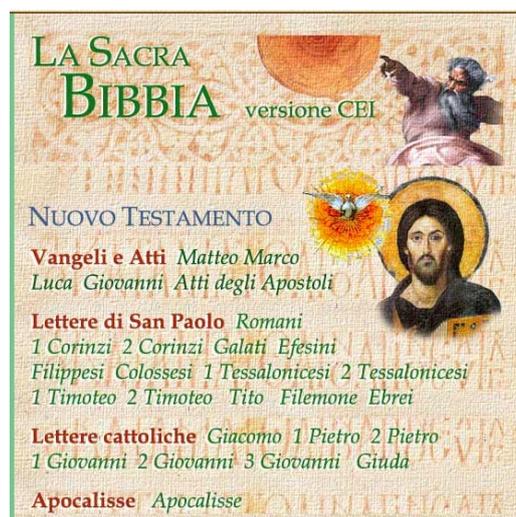
La trilogia di G. Montefameglio *Le lettere ai corinti* prevede la pubblicazione di tre volumi, i primi due dei quali contengono l'esegesi delle due lettere dell'apostolo Paolo ai corinti, mentre il terzo tratta la teologia paolina. Tutte le citazioni bibliche nei tre volumi sono tratte dalla nuova edizione del 2017 della Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (TNM), offrendo così ai nostri lettori la possibilità di verificare le caratteristiche della versione riveduta della Bibbia usata dai Testimoni di Geova. Il primo volume è già stato pubblicato: [LE LETTERE AI CORINTI – Primo volume](#). I successivi sono in preparazione. Presentiamo qui parte dell'introduzione del primo volume.

Introduzione

L'epistolario paolino, così com'è conservato nelle nostre Bibbie, è composto da 13 lettere scritte dall'apostolo delle genti, anche se generalmente ne vengono conteggiate 14 perché vi viene inclusa la cosiddetta *Lettera agli ebrei* (che in verità non è una lettera, non è indirizzata agli ebrei e non è di Paolo). – Nell'immagine l'indice del cosiddetto Nuovo Testamento nella cattolica CEI.

Tolta la *Lettera agli ebrei*, che è estranea all'epistolario di Paolo, le attuali 13 sono quelle a noi giunte. Come minimo ne vanno aggiunte altre due che non ci sono pervenute e di cui abbiamo traccia nella Bibbia stessa:

- La primissima lettera ai corinti: “Nella mia lettera [precedente a questa] vi avevo scritto di ...”. - *1Cor* 5:9, *TNM*.
- La lettera ai laodicesi: “Quando questa lettera sarà stata letta fra voi, fate in modo che sia letta anche nella congregazione di Laodicea, e anche voi leggete quella inviata ai laodicesi”. - *Col* 4:16, *TNM*.



Delle 13 epistole autenticamente paoline, 4 fanno gruppo a sé perché scritte da Paolo dal carcere; e sono: *Ef*, *Flp*, *Col*, *Flm*.

Le due lettere ai corinti, di cui ci occuperemo, sono composte da 16 capitoli la prima e da 13 capitoli la seconda. Le loro datazioni non sono matematicamente certe, ma con buona approssimazione si possono accogliere quelle proposte dagli studiosi:

LETTERE AI CORINTI	DATA DI COMPOSIZIONE	LUOGO DI COMPOSIZIONE
<i>1Cor</i>	Tra il 53 e il 57; o, più strettamente, nel 53/54.	Efeso (cfr. <i>1Cor</i> 16:8)
<i>2Cor</i>	54/55	Macedonia?

Come tutte le altre lettere, anche quelle ai corinti sono dettate dalle particolari condizioni in cui versavano le comunità paoline. Sappiamo però poco dei problemi e delle difficoltà della comunità dei credenti a Corinto, perché non ci sono noti i particolari della sua situazione storica concreta. Dalla *1Cor* e dalla *2Cor* possiamo tuttavia coglierne alcune caratteristiche: in esse si respira il clima di forte

Pur non conoscendo i particolari della situazione storica concreta della comunità corintia, ci è utile sapere quali erano le caratteristiche di quella importante e antica città greca che l'ospitava. Ciò ci permetterà di fare una migliore esegesi delle due epistole.



A destra, l'istmo di Corinto oggi, ripreso dallo spazio (NASA). La parola "istmo" deriva dalla parola greca antica *isthmòs* (ἰσθμός) che significa "collo" e indica una lingua di terra relativamente stretta che unisce due ampi territori circondati da acque. Ad ovest dell'istmo di Corinto (largo 6,3 chilometri) si trova il Golfo di Corinto, ad est il Golfo Saronico. Sull'istmo di Corinto si svolgevano i giochi più importanti del mondo antico, dopo le Olimpiadi. Ad essi fa



riferimento anche Paolo nella sua prima lettera ai Corinti (*1Cor 9:24-27*). A sinistra, le rovine di Acrocorinto, la zona alta della Corinto del tempo dell'apostolo Paolo, su cui sorgeva il tempio di Afrodite, dea dell'amore e della sessualità (foto).



Fondata più di 1400 anni prima di Yeshù, Corinto godeva di una posizione strategica: tutto il traffico terrestre, sia diretto a nord che a sud, doveva necessariamente transitare per Corinto attraversando l'istmo; anche il traffico marittimo confluiva su Corinto, perché i navigatori preferivano far scalo sull'istmo anziché esporre le loro navi al flagello delle tempeste che avrebbero incontrato circumnavigando la penisola con un viaggio lungo e pericoloso. Su Corinto facevano rotta le navi che incrociavano sia sul Mar Ionio che sul Mar Egeo, perché la città era dotata di due porti: Lecheo (Λέχαιον, *Lèchaion*), che si affacciava sul Mar Ionio, e Cencrea (Κεγχρειά, *Kenchreia*) sul Mar Egeo. Le navi provenienti dall'Italia, dalla Sicilia, dalla Magna Grecia e dalla Spagna, attraccavano nel porto di Lecheo; quelle provenienti dall'Asia Minore, dalla Siria e dall'Egitto facevano ancora nel porto di Cencrea, nella cui chiesa era ministra Febe (*Rm 16:1*). Vero ponte del mare, l'istmo vedeva transitare via terra le merci scaricate in un porto per essere poi imbarcate di nuovo nell'altro porto.

Rimasta dal 4° secolo a. E. V. generalmente sotto la dominazione macedone, Corinto fu liberata dai romani nel 196 a. E. V., ma fu poi coinvolta nell'insurrezione contro Roma e nel 146 a. E. V. il console romano Lucio Mummio la distrusse. Disabitata per circa un secolo, Giulio Cesare la rifondò

nel 44/46 a. E. V. come colonia romana col nome di *Colonia Laus Iulia Corinthus*. Divenuta provincia senatoria romana all'epoca di Cesare Augusto, Corinto divenne la capitale dell'Acaia (nome che i romani davano tutta la Grecia, eccezion fatta per la Macedonia).

Insieme ad Efeso, Corinto fu punto centrale dell'attività missionaria dell'apostolo Paolo.



Corinto era punto d'incontro tra pensiero greco e pensiero orientale, che lì trovavano compenetrazione. Paolo si recò a Corinto tre volte. Vi giunse durante il suo secondo viaggio missionario, probabilmente nell'anno 51. Secondo il resoconto che ne fa Luca, Paolo rimase a Corinto un anno e mezzo: “Dopo ciò parti da Atene e arrivò a Corinto ... E molti dei corinti che ascoltavano credettero e vennero battezzati. Inoltre, di notte il Signore disse a Paolo in visione: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno ti assalirà facendoti del male; ho infatti un popolo numeroso in questa città». Così Paolo vi rimase un anno e sei mesi, insegnando fra loro la parola di Dio”. – *At* 18:1,8-11.

Le due lettere ai corinti che ci sono rimaste non costituiscono l'intera corrispondenza paolina coi corinti. Alla primissima lettera menzionata in *1Cor* 5:9 e andata persa, ne va probabilmente aggiunta un'altra (pure smarrita) che è menzionata in *2Cor* 2:3,4;7:8,9:

“Vi ho scritto quello che vi ho scritto affinché, quando verrò, io non sia reso triste da coloro che dovrebbero darmi gioia, perché ho fiducia che quello che dà gioia a me dà gioia anche a tutti voi. Vi ho scritto infatti con molte lacrime, con molta afflizione e angoscia di cuore, non per rattristarvi, ma per farvi sapere quanto e profondo l'amore che ho per voi ... Anche se con la mia lettera vi ho rattristato, non ne sono dispiaciuto. In un primo momento mi ero dispiaciuto vedendo che la lettera vi aveva rattristato, anche se solo per poco tempo; ora però mi rallegro, non perché vi siete rattristati, ma perché la vostra tristezza vi ha portato al pentimento. Infatti vi siete rattristati secondo Dio, e così non avete subito nessun danno per causa nostra”.

Si ha così questa sequenza:

- | | | |
|-----------------|--|---|
| [Prima lettera | Smarrita (menzionata in <i>1Cor</i> 5:9)] | |
| Seconda lettera | Scritta da Paolo verso la fine del suo lungo soggiorno ad Efeso: “Rimarrò a Efeso” (<i>1Cor</i> 16:8). – Cfr. <i>At</i> 19:1. | Tra la <i>1Cor</i> e la <i>2Cor</i> c'è la sfortunata visita di Paolo a Corinto (<i>2Cor</i> 2:1), oggetto della terza lettera intermedia, la «lettera delle lacrime». – <i>2Cor</i> 2:4;7:8,12. |
| <i>1Cor</i> | | |
| [Terza lettera | Smarrita (menzionata in <i>2Cor</i> 2:3,4;7:8,9)] | |
| Quarta lettera | Inviata da Paolo dalla Macedonia, forse nell'autunno dello stesso anno della <i>1Cor</i> | |
| <i>2Cor</i> | | |

Va tuttavia osservato che la terza presunta lettera, quella intermedia e delle lacrime, potrebbe non esserci mai stata in quanto le allusioni e le reminiscenze che troviamo in *2Cor* 2:4;7:8,12 potrebbero riferirsi al testo inglobato nella *2Cor*.

Fondatore e “padre” della chiesa di Corinto fu Paolo, come lui stesso afferma in *1Cor* 4:15: “Potreste anche avere diecimila tutori in Cristo, ma di certo non avete molti padri: vi ho generato io in Cristo Gesù per mezzo della buona notizia”. La comunità “generata” da Paolo non fu piccola. Costituita in prevalenza da pagani convertiti appartenenti alle classi sociali più umili e povere, annoverava anche diversi schiavi e alcune persone di origine ebraica. Ciò si deduce dai seguenti passi:

- 1Cor* 12:2 “Voi sapete che, quando eravate persone delle nazioni ...”
1Cor 1:26,27 “Considerate la vostra chiamata, fratelli: fra voi non ci sono molti sapienti ... né molti potenti, né molti di famiglia nobile. Ma Dio ha scelto le cose stolte ... Dio ha scelto le cose deboli”
1Cor 7:21;12:13 “Sei stato chiamato quando eri schiavo? Non preoccupartene”; “Schiavi e liberi”
At 18:1,2,8 “Arrivò a Corinto. Li trovo un giudeo di nome Aquila ... insieme a sua moglie Priscilla”, “Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua casa”

Come di consueto, Paolo aveva iniziato la sua predicazione a Corinto rivolgendosi prima alla sinagoga locale. Quei giudei che rifiutarono il suo messaggio gli crearono difficoltà accusandolo presso il procuratore Gallione, che però li cacciò dal tribunale: “Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i giudei, tutti d’accordo, attaccarono Paolo e lo portarono davanti al tribunale ... [Gallione] li mandò via dal tribunale” (*At* 18:12,16). “*Tutti d’accordo*” è un’interpretazione di *TNM*; il testo greco ha ὁμοθυμαδὸν (*omothymadòn*), “in accordo”; che non fossero tutti lo attesta *At* 18:8.

Prima i giudei,
poi i greci (= pagani)
- *Rm* 1:16;2:9,10.

A continuare l’attività di Paolo a Corinto fu “Apòllo, nativo di Alessandria, uomo eloquente e ferrato nelle Scritture” (*At* 18:24): “Mentre Apòllo era a Corinto, Paolo attraversò le regioni interne e scese a Efeso”. - *At* 19:1.

La condizione della comunità corintia, emblematica della prima chiesa

Dalla *1Cor* apprendiamo i motivi per cui Paolo scrisse ai credenti di Corinto, e quindi quali erano alcuni loro problemi. Vediamoli:

- *Fazioni*. “Fratelli miei, mi è stato riferito da alcuni della casa di Cloe che fra voi ci sono contrasti” (*1Cor* 1:11). Più che di contrasti, si tratta di vere e proprie contese: ἐριδες (*èrides*). Meglio qui il precedente “dissensi” della vecchia edizione di *TNM*, seppur sempre debole rispetto alle *èrides*, “contese”. A Corinto c’erano dei partiti che si richiamavano a Paolo, ad Apollo, a Pietro, al Cristo. – Cfr. *1Cor* 1:12.
- *Abusi*. “Si sente dire che fra voi si commette immoralità sessuale, e un’immoralità tale che non si trova neanche fra le nazioni” (*1Cor* 5:1). Ad “immoralità” *TNM* aggiunge “sessuale” per meglio definire il termine greco πορνεία (*pornèia*), che descrive i rapporti sessuali illeciti.

Nella *1Cor* Paolo risponde anche agli interrogativi che i corinti avevano sollevato scrivendogli. La loro lettera è menzionata in *1Cor* 7:1: “Riguardo a ciò di cui mi avete scritto ...”. Il resto del cap. 7

contiene le risposte di Paolo in merito a quegli interrogativi: sposarsi non sposarsi, i rapporti sessuali tra coniugi, non sposati e vedove, matrimoni con non credenti, circoncisione, schiavitù.

È lecito supporre che anche le formule iniziali con cui tratta via via nuovi argomenti facciamo riferimento alla stessa lettera scrittagli dai corinti:

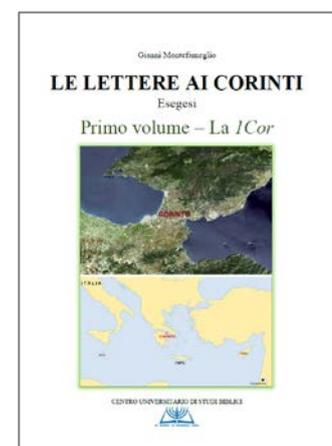
- ✓ “Per quanto riguarda il cibo offerto agli idoli ...”. – *1Cor* 8:1.
- ✓ “Riguardo ai doni dello spirito ...”. – *1Cor* 12:1.
- ✓ “Per quanto riguarda la colletta per i santi ...”. – *1Cor* 16:1.

Chissà perché, *TNM* traduce diversamente la stessa identica espressione iniziale: Περὶ δὲ (*perì dè*), “quanto poi [a]”.

La *1Cor* riveste importanza perché ci consente di avere informazioni di prima mano sulla situazione e le difficoltà che connotavano una chiesa giovane sorta in un mondo pagano; da essa veniamo a sapere anche quali erano il tipo di culto e la liturgia nella chiesa primitiva, nonché le miserie morali in cui ci si imbatteva. La chiesa corintia ne è un esempio, anzi l’esempio principale. E non solo. La *1Cor* ci mostra anche il modo in cui Paolo edificava le nuove comunità. Il termine greco οἰκοδομή (*oikodomè*), “edificazione [di un edificio]”, è teologicamente importante in quanto fa riferimento alla struttura; nelle lettere ai corinti vi compare spesso. Nella *1Cor* troviamo un esempio classico di chiesa, termine che etimologicamente indica l’insieme dei “chiamati fuori” dal mondo, composto dagli eletti, dai santi: “Paolo ... alla congregazione di Dio che è a Corinto, a voi che siete stati santificati come discepoli di Cristo Gesù, chiamati a essere santi” (*1Cor* 1:1,2). Tutte le altre persone, quelle del mondo, stanno fuori (*1Cor* 5:12;6:6;10:27), ma la chiesa stessa si trova nel mondo e non può uscirne: “Altrimenti dovrete effettivamente uscire dal mondo!” (*1Cor* 5:10). Lo spirito del mondo avvolge quindi la chiesa e vi penetra, ma essa è deve rimanere *la chiesa di Dio* e la comunità di Yeshùa.

La *1Cor* non tace i problemi reali dei credenti; Paolo non li liquidava come nefandezze che non vadano neppure nominate; li affronta. Raffrontata alla lettera ai romani, la *1Cor* appare molto pratica, ma non ci si faccia ingannare da ciò pensando che sia priva di dottrina e di teologia. Si pensi ad esempio a *1Cor* 12-14, che tratta dell’amore e dello spirito; oppure a *1Cor* 15, che tratta della risurrezione. Sono capitoli che espongono in modo profondo la teologia paolina. Non vi è separazione tra teologia e vita quotidiana pratica e problematica, quasi quest’ultima non toccasse gli eletti. Paolo è un realista e nel contempo profondamente spirituale. Egli intende bene il mondo e la chiesa, lo spirito e la carne; sa che la nuova creazione si attua attraverso la morte di Yeshùa a cui lui stesso rende partecipi i suoi.

TORNA ALL’INDICE



L'interpretazione ebraica delle Sacre Scritture

(Ottava parte)
di Noiman

Secondo la tradizione Moshè scrisse tutta la Torah, meno gli otto versi che parlano della sua sepoltura. Ancora oggi, nell'ultima lettura pubblica della parashà *Vezòth ha-Berachà* questi ultimi otto versi vengono ritenuti speciali e per tradizione non possono essere interrotti da due lettori differenti; a leggere gli ultimi otto versi è il *Chatàn Torah*, "lo sposo della Torah", colui che conclude il ciclo annuale della Torah che termina con l'ultima parola che è "Israel", un riconoscimento a Moshè che non fu in grado di scrivere gli ultimi otto versi.

Per il resto della Torah, ho già detto che la tradizione afferma che D-o dettava, Moshè ripeteva e poi scriveva. Per gli ultimi otto versi è mancata la fase della ripetizione prima della scrittura, perché egli era già con D-o.

"Ha detto il Maestro: «Jeoshua ha scritto il suo libro e gli (ultimi) otto versi nella Torà». Questa Baraità è stata insegnata secondo l'opinione che gli otto versi nella Torah li abbia scritti Jeoshua, poiché è insegnato: 'E morì lì Moshè servo del Signore' (*Devarim 34*). È possibile che dopo essere morto Moshè scriva: 'E morì lì Moshè'? Allora fino a qui ha scritto Moshè, da qui in poi ha scritto Jeoshua, [...] parole di Rabbì Jeudà, ed alcuni dicono di Rabbì Nechemià. Gli disse Rabbì Shimon: «È possibile che al Sefer Torà [scritto da Moshè] mancasse una sola lettera? Ma è scritto: 'Prendete questo Sefer Torà' (*Devarim 31/26*) [Quindi il Sefer Torah doveva essere completo quando Moshè lo ha dato in consegna ai Leviti!]. Allora fino a qui il santo Benedetto Egli Sia dettava e Moshè ripeteva e scriveva, da qui in poi il Santo Benedetto Egli Sia dettava e Moshè scriveva con le [sue] lacrime»" (*Tb Bavà Batrà 15a*).

Un'altra tradizione (Baraità) sottolinea il tutto con l'affermazione: "Il Santo Benedetto Egli Sia, dettava e Moshè ripeteva e scriveva, poi fu il Signore a scrivere la fine con le lacrime di Moshè". Sappiamo, leggendo *Dvarim* (Deuteronomio), che la Torah fu consegnata da Moshè stesso al popolo: "Allorché Moshè terminò di scrivere su di un libro le parole di questa legge fino alla fine, Moshè stesso ordinò ai Leviti che portavano l'arca del Patto del Signore: Prendete questo libro della legge e ponetelo da una parte entro l'Arca del patto del Signore vostro Dio e resti là per testimonianza" (*Dvarim- va-jèlech 333/26*) (Deuteronomio).

La Torah era già tutta scritta fin dal momento che essa fu data sul monte Sinai in un unico suono, וידבר אלהים את כל הדברים האלה לאמר “Il Signore pronunciò tutte queste parole, dicendo così” (Shmot-Itrò 20/1) (Esodo).

Nel testo troviamo la parola *kol* כל che vuole dire “tutto”, essa è scritta con la *cof* iniziale, il testo dice: *col ha-devarim*, “disse il Signore tutte le parole”. Significa che il testo era completo ma mancava l’ordine giusto tra le lettere. Man mano che le cose avvenivano ... rivelandosi le lettere presero l’ordine giusto, con tutti gli spazi e i tutti “tagghim”, le corone e i gusti per comprenderla e assaporarla.

Il Talmud amplia l’interpretazione di questi otto versi che Moshè non scrisse mai: “Disse rabbi Jeudà: «Nell’ora in cui Moshè è salito nell’eccelso ha trovato il Santo Benedetto Egli Sia che sedeva e legava delle corone sulle lettere (della Torah). Disse dinnanzi a lui: ‘Padrone del mondo, chi te lo fa fare?’’. Gli disse: ‘C’è un uomo destinato a vivere alla fine di molte generazioni, il suo nome è Akivà figlio di Josef, che ricaverà da ogni punto e punto (delle corone), mucchi e mucchi di Halachot (leggi)’’. Disse Moshè dinnanzi a Lui: ‘Padrone del Mondo, fammelo vedere’. Gli disse: ‘Voltati’. Andò e si sedette dietro a otto file (di studenti) e non sapeva che cosa dicevano e si sentì mancare. Quando giunsero a parlare di un certo argomento gli disse uno dei discepoli (a rabbì Akivà): ‘Maestro, da dove lo impari?’’. Disse loro: ‘È una regola (data) a Moshè sul Sinai’, al che Moshè si riprese. E tornato dinnanzi al Santo Benedetto Egli sia, ha detto: ‘Padrone del mondo, hai un uomo del genere e Tu dai la Torah per mezzo mio?’’. Disse lui: ‘Taci! Così ho deciso’. Disse Moshè dinnanzi a lui: ‘Padrone del Mondo, mi hai fatto vedere la sua Torah, fammi vedere la sua ricompensa’. Gli disse: ‘Voltati’. Si voltò e vide che pesavano la sua carne (di Rabbì Akivà) al mercato bovino. Disse dinnanzi a lui: ‘Questa è la Torah e questa è la sua ricompensa?’’. Disse lui: ‘Taci. Così ho deciso’ (Tb Menachot 29b).

Gli ultimi otto versi sono rappresentati dagli otto banchi della yeshivà virtuale in cui siede Moshè. Una separazione che non lo introduce nel mondo superiore e lo separa anche dalla terra di Israele. Gli ultimi otto versi della Torah nel libro di Dvarim raccontano della morte di Moshè, che egli non poté scrivere essendo mortale.

Gli otto banchi che separano Moshè dal maestro sono i suoi limiti, l’impossibilità di narrare la propria morte. Il limite di Moshè è di possedere le lettere che concludono la Torah ma con la limitazione di non saperle comporre. Otto banchi separano Moshè da rabbì Akivà che fu scorticato vivo dai romani perché non volle rinnegare la Torah come gli fu imposto. Il resto del Tanach non era stato ancora scritto perché nulla del seguito era ancora accaduto.

Gli *zaddichim nistarim* appartengono alla mistica ebraica, esattamente come nel cristianesimo compare ad un certo punto “l’angelo custode” che veglia sulla nostra individualità. Come ho già

scritto, queste presenze appartengono alla cultura ebraica, quella che si raccontava nelle lunghe sere d'inverno accanto al fuoco, quindi una specie di incoraggiamento e un antidoto ai mali del mondo. La leggenda parte dall'osservazione che compare sul Talmud in commento dei giusti che mancando nel tempo di Noàch furono meno di dieci per salvare il mondo dal diluvio. Avrahàm a suo tempo fece un conto; al tempo della distruzione del mondo attraverso il diluvio, c'erano Noàch, sua moglie, i loro figli con le loro mogli: in totale otto persone. D-o è il nono, e questo non bastò, ecco perché nasce il concetto che per salvare "un mondo", una città e anche per considerare lecita la lettura della Torah in una comunità occorrono dieci ebrei, che possono anche essere "incredibilmente" non giusti, il che giustifica il detto "nove rabbini colti non fanno *minian*, mentre dieci ebrei ignoranti lo fanno".

Non posso dire se è vero che nel mondo esistono 36 giusti a salvarci, ma è bello crederci. Riguardo alla "clemenza", questa è una parola che non appartiene all'interpretazione ebraica nel senso biblico, eppure la "clemenza" è un insegnamento che appartiene all'applicazione della "Legge"; invece esistono due definizioni importanti: una si chiama *Din*, la "giustizia nel rigore", poi esiste *Rachamim*, che è la misericordia. Giustizia e misericordia sono le forze che mantengono in equilibrio il mondo, qualche volta è una a prevalere sull'altra, ma di fatto il mondo sussiste per il loro equilibrio.

Moshè Chaym Luzzato ha una intuizione da condividere. Egli scrive che la tensione tra *Din* e *Rachamim* su cui si basa il mondo è diversamente interpretata dalle religioni del Libro: il cristianesimo è tutto *Rachamim*, mentre l'Islam è tutto *Din*. Diversamente da queste, l'ebraismo coglie l'essenza della questione: il mondo è in realtà mediazione: *Rachamim she-ba-din* o *Rachamim mi-tokh Din*.

Quale è la via per ottenere la mediazione? L'esercizio della *Da'at!*, la conoscenza. Il calendario ebraico si basa sul medesimo principio. Il sole che dà la luce è *Rachamim*, mentre la luna che la riceve è *Din*. Il calendario cristiano è solare, è "*Rachamim*". Il calendario musulmano si basa invece sulla luna, essendo una cultura dominata interamente dal *Din*. Il calendario ebraico è definito invece luni-solare, nel senso che introduce un raccordo fra i mesi lunari e le stagioni solari, più il raccordo cosmico fra *Din* e *Rachamim*.

È la Misericordia esercitata attraverso la Legge. In che modo? Tramite il *da'at*. Usando il *da'at*, chi ha sbagliato può essere reintegrato (Rav. Somekh).

Per ultimo affronto la domanda "come viene valutata nel giudaismo la presenza di molteplici tradizioni riguardanti lo stesso tema? Ha una influenza sulla halachá o rappresentano artifici letterari con scopo educativo?". L'ebraismo non è un sistema di idee, è una casa in cui si discute. Le discussioni impegnano i singoli, ma l'edificio è sano, ben stratificato attraverso i commenti che sono fonte di meditazione e di studio, anche quando non tutti sono d'accordo.

TORNA ALL'INDICE

Il confronto

di G. Montefameglio

La parola *confronto* deriva dal latino medievale *confrontare*, verbo che contiene la parola latina *frons* (= fronte) e il cui senso è quello di mettere di fronte due oggetti (cose o persone) da paragonare. Il *confronto* è perciò l'azione di comparare. Tale atto può risultare molto utile quando si paragonano due oggetti materiali, ad esempio una copia imitativa con il suo originale, oppure uno zircone con un diamante.



Zircone

Diamante

Che dire però del confronto tra persone? Un proverbio, a ragione, recita: I confronti sono odiosi. Mettendo a confronto le persone o mettendoci noi stessi a confronto con altri, possiamo notare le affinità, e questo può avere un senso. Tuttavia, se lo si fa per evidenziare le differenze, può risultare spesso deprimente e frustrante, minando la propria autostima.

“Non pensare di essere il più cattivo e stolto di tutti: sarebbe una rovina per te”. – Ec 7:17, TILC.

Tutti abbiamo sofferto nell'infanzia le ferite interiori inflittec

nei confronti quando in famiglia o scuola eravamo paragonati a qualcun altro con frasi deleterie del tipo “guarda tua sorella come è assennata” oppure “impara dal tuo compagno Tizio, lui sì che ...”. Nei confronti siamo il più delle volte perdenti, perché ci sarà sempre qualcuno più bravo di noi, ci sarà sempre qualche Sempronio più abile di noi o una Caia più bella e affascinante. A ben vedere, ai confronti non c'è fine. Una volta ci sarà il confronto tra le posizioni economiche, un'altra su chi ha la casa più bella, altre ancora comparando le automobili e così via. Le donne, poi, soffrono i confronti sui capelli, sulle rughe e su cento altre questioni. Quella dei confronti è una categoria in cui trova conferma la verità matematica che i numeri sono infiniti. Passare la vita in infiniti confronti è stressante.



Psicologicamente, i confronti generano ansia

In più, quando ci paragoniamo, tendiamo a confrontare il nostro peggio con il meglio altrui. La via dei confronti ci porta su un binario morto.

I confronti ci sottraggono tempo ed energia, senza recarci alcun profitto e senza dare valore e significato alla nostra vita. Paragonarci di continuo a vivo e facendo affiorare gelosia e perfino rancore.



qualcun altro sposta la nostra attenzione sulla persona sbagliata e genera in noi sentimenti di insicurezza, a volte pungendoci nel

La Bibbia, fonte inesauribile di saggezza, contro i deleteri confronti ci offre questo consiglio: “Ciascuno, piuttosto, rifletta sul suo modo di vivere e così, se potrà essere contento di sé, lo sarà senza confrontarsi con gli altri” (*Gal 6:4, TILC*). Invece che mettere a confronto ciò che facciamo noi con quello che fanno gli altri, è più proficuo porre la nostra attenzione su ciò che siamo in grado di fare.

In tal modo eviteremo lo scoraggiamento e nel contempo il rischio di inorgogliarci. Possiamo poi sempre accrescere il nostro impegno.

I credenti non sono indenni dalla tentazione dei paragoni. Avvenne anche nella prima chiesa, perfino alla presenza di Yeshùà, quando “tra i discepoli sorse una discussione per stabilire chi tra essi doveva essere considerato il più importante”. - *Lc 22:24, TILC*.

“[La gente] fa tutto per invidia degli altri ... questo è assurdo, come andare a caccia di vento”. - *Ec 4:4, TILC*.

La nostra personale grandezza, la grandezza di ciascuno di noi, sta nella nostra unicità. Ogni persona è unica; nessuna persona è identica ad un'altra. Quanto i paragoni possono rendere scontenti lo vediamo anche in una parabola raccontata da Yeshùà:

“Un tale aveva una grande vigna e una mattina, molto presto, uscì in piazza per prendere a giornata uomini da mandare a lavorare nella sua vigna. Fissò con loro la paga normale: una moneta d'argento al giorno e li mandò al lavoro. Verso le nove del mattino tornò in piazza e vide che c'erano altri uomini disoccupati. Gli disse: «Andate anche voi nella mia vigna; vi pagherò quel che è giusto». E quelli andarono. Anche verso mezzogiorno e poi verso le tre del pomeriggio fece la stessa cosa. Verso le cinque di sera uscì ancora una volta e trovò altri uomini. Disse:

- Perché state qui tutto il giorno senza far niente?

E quelli risposero:

- Perché nessuno ci ha preso a giornata.

Allora disse:

- Andate anche voi nella mia vigna.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama gli uomini e da' loro la paga, cominciando da quelli che son venuti per ultimi». Il fattore chiamò dunque quelli che eran venuti alle cinque di sera e diede una moneta d'argento a ciascuno. Gli uomini che avevano cominciato per primi credevano di prendere di più. Invece, anch'essi ricevettero una moneta d'argento ciascuno. Allora cominciarono a brontolare contro il padrone. Dicevano:

- Questi sono venuti per ultimi, hanno lavorato soltanto un'ora, e tu li hai pagati come noi che abbiamo faticato tutto il giorno sotto il sole.

Rispondendo a uno di loro, il padrone disse:

- Amico, io non ti ho imbrogliato: l'accordo era che ti avrei pagato una moneta d'argento, o no? Allora prendi la tua paga e sta' zitto. Io voglio dare a questo, che è venuto per ultimo, quel che ho dato a te. Non posso fare quel che voglio con i miei soldi? O forse sei invidioso perché io sono generoso?

Poi Gesù disse: «Così, quelli che sono gli ultimi saranno i primi, e quelli che sono i primi saranno gli ultimi».

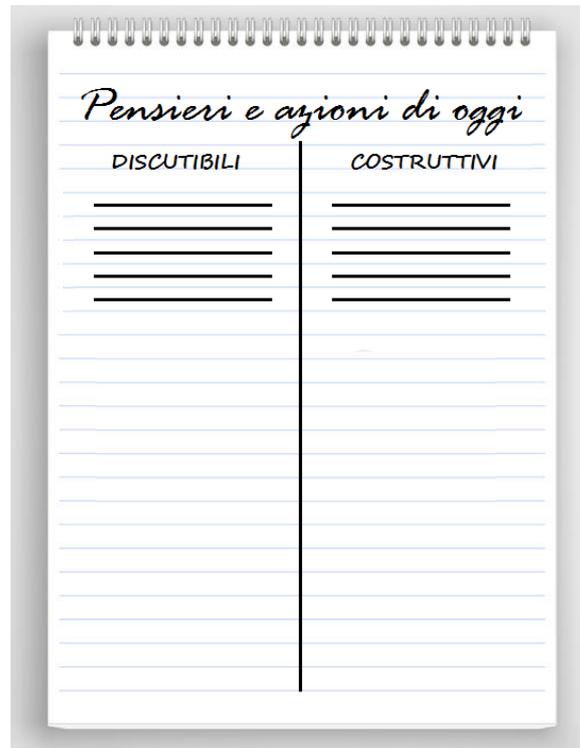
- *Mt 20:1-16, TILC*.



Ecco cosa accade quando si fanno paragoni. “Non dobbiamo quindi più essere gonfi di orgoglio e provocarci a vicenda invidiandoci gli uni gli altri” (*Gal 5:26, TILC*; cfr. *Rm 12:3*). Nella nostra personale relazione con Dio dovremmo essere davvero felici che l’Onnipotente non faccia distinzioni. “Quel che vede l'uomo non conta: l'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore” (*ISam 16:7, TILC*; cfr. *Ger 17:10*). “Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore è potente da farlo stare in piedi”. - *Rm 14:4*.

Traendo spunto da *Gal 6:4*, in modo che ‘ciascuno rifletta sul suo modo di vivere ed essere contento di sé senza confrontarsi con gli altri’ (*TILC*), è molto utile praticare quotidianamente una riflessione introspettiva - a fine giornata - sulle nostre azioni e i nostri pensieri durante il giorno. Questa pratica

richiede solo pochi minuti e può essere anche divertente. Si tratta semplicemente di prendere un foglio e dividerlo in due parti:



Una volta fatto questo “inventario della giornata”, non si faccia poi l’errore di concentrarsi unicamente sulla parte sinistra del foglio. Per dirla col proverbio, acqua passata non macina più; per



dirla scritturalmente, “come dice la Bibbia: rialzate le vostre mani stanche, fortificate le vostre ginocchia indebolite” (*Eb 12:12, TILC*), e così confortati ‘la troppa tristezza non ci porterà alla disperazione’. - *2Cor 2:7, TILC*.

La parte del foglio che più ci può essere davvero utile è quella a destra perché ci consente di sapere immediatamente su cosa possiamo lavorare il giorno successivo per migliorarci, facendo però attenzione che ciò non diventi causa di tensione e nervosismo. “Non pretendere di essere troppo buono e troppo sapiente: faresti del male a te stesso” (*Ec 7:16, TILC*). Si tratta di fare domani piccoli aggiustamenti sulla base di come è andata oggi. “In ogni caso, qualunque progresso abbiamo già fatto, continuiamo su questa stessa strada”. – *Flp 3:16, TNM*.

I confronti sono deleteri. Altra cosa sono le emulazioni di ottimi esempi. Come credenti abbiamo il più grande e migliore esempio possibile da seguire: “Dio vi ha scelti perché vi comportiate come Cristo quando morì per voi. Egli vi ha lasciato un esempio da seguire”. - *1Pt 2:21, TILC*.

TORNA ALL'INDICE

Per la Watchtower è tempo di smettere?

La *Society* statunitense si rimangia la propria parola

The Real Deal è una pubblicazione online e cartacea che costituisce, secondo il *Los Angeles Times*, “la fonte di notizie da leggere per le notizie immobiliari”; il *New York Post* l’ha definita “la scheda informativa per i professionisti immobiliari di New York”. L’autorevole società di comunicazione – che ha il suo centro di attività a New York, oltre che nel sud della Florida e a Los Angeles - si concentra su immobili commerciali e residenziali.

Nel suo numero del 16 febbraio 2016 titolava: “Vornado, Silverstein tra i potenziali offerenti per il complesso dei Testimoni di Geova”. Nell’articolo si legge: “I più grandi proprietari terrieri della città [di New York] - e quasi tutti gli altri - sono pronti a fare un’offerta per le proprietà dei Dumbo [acronimo di Down Under the Manhattan Bridge Overpass (= Sotto il ponte di Manhattan); è una zona di Brooklyn, un popoloso quartiere New York] e dei Brooklyn Heights [un ricco quartiere residenziale di Brooklyn]”. Definendoli “corteggiatori dei Testimoni”, il *The Real Deal* riferiva che “dozzine di altre società con sede negli Stati Uniti e all’estero stanno anche indagando, tra cui quelle del calibro di Megalith Capital Management Alloy Development”. L’operazione, considerata “un’opportunità irripetibile”, è spiegata col fatto che “i Testimoni stanno pianificando un trasferimento a Warwick, New York, dopo oltre un secolo a Brooklyn”, aggiungendo che “il gruppo sta commercializzando un portfolio che include la sede mondiale di Watchtower da 733.000 piedi quadrati [= 68.097,93 m²] a 25-30 Columbia Heights”. “In tutto” – termina l’articolo – “le proprietà potrebbero arrivare a \$ 900 milioni o più”.

Già 5 anni fa gli osservatori, nonché molti Testimoni di Geova consapevoli e non del tutto indottrinati, avevano notato la crescente pressione da parte della Watchtower nel sollecitare donazioni, giungendo alla conclusione che la Società religiosa d’oltreoceano stava avendo grossi problemi finanziari. L’ingente vendita dei loro principali beni immobili ha poi dimostrato la necessità di far cassa.

Oltre al costoso mantenimento dei loro edifici, la Watchtower doveva far fronte ed esborsi di centinaia di milioni di dollari all’anno per alloggiare e mantenere il personale che lavora gratuitamente nella sede centrale e nelle filiali (chiamati nel loro gergo beteliti; in numero di circa 20.000 prima della crisi) e per provvedere ai moltissimi volontari che svolgono opera di predicazione continua (chiamati nel loro gergo americaneggiante pionieri speciali), oltre al mantenimento di missionari e dei loro sorveglianti viaggianti.

All’acuirsi della grave crisi finanziaria della *Society* americana hanno contribuito due recenti fattori:

gli ingenti risarcimenti che la Watchtower è stata costretta dai tribunali penali a pagare alle moltissime vittime dei pedofili interni all'organizzazione (gli scandali hanno riguardato in modo particolare gli U.S.A., il Regno Unito e l'Australia) e il fatto che molti Testimoni hanno smesso di dare contribuzioni perché delusi dalla religione irradiata da New York.



Le seguenti notizie sono prese dal sito ufficiale della Watchtower (<https://www.jw.org/it>):

6 maggio 2016	I Testimoni di Geova vendono la loro storica proprietà di Brooklyn Heights
1° giugno 2016	I Testimoni di Geova mettono in vendita il Towers, patrimonio storico di Brooklyn
5 agosto 2016	I Testimoni di Geova chiudono la vendita degli edifici della loro sede mondiale a Brooklyn
26 ottobre 2016	I Testimoni mettono in vendita l'edificio al civico 97 di Columbia Heights

Sempre dal loro sito ufficiale: “La vendita rappresenta uno dei passi più significativi nel trasferimento della sede mondiale dei Testimoni presso la nuova struttura che hanno costruito tenendo conto delle loro esigenze e che si trova a Warwick (New York)”.

La Watchtower ha praticamente svenduto tutti i 34 immobili di Brooklyn Heights per un valore, a quanto pare, che si aggira intorno ad 1 miliardo di dollari (sotto il valore di mercato).



Alcune delle proprietà immobiliari vendute dalla Watchtower

Quest'anno 2018 e i prossimi si preannunciano neri per l'editrice de *La Torre di Guardia*. I tagli continuano. Finora la Watchtower ha già chiuso più di 40 loro filiali (Alaska, Antigua, Armenia, Austria, Bahama, Belize, Bielorussia, Cipro, Costa Rica, Guadalupa, Guiana Francese, Guinea, Guyana, Hawaii, Guatemala, El Salvador, Estonia, Honduras, Irlanda, Israele, Islanda, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malaysia, Malta, Martinica, Nepal, Nicaragua, Norvegia, Nuova Zelanda, Panama, Puerto Rico, Repubblica Ceca, Samoa, Sudan, Svezia, Svizzera, Togo, Turchia, Uruguay). Quanto alla filiale italiana di Roma, è stata messa in vendita e poiché il mercato immobiliare italiano è in ribasso, la proprietà immobiliare (frutto delle sudate contribuzioni elargite da migliaia di generosi Testimoni) viene svenduta. Pure le grandi Sale delle Assemblee di Prato, Treviso, Roseto degli Abruzzi e Siracusa (che hanno richiesto per anni sacrifici in tempo e denaro da parte dei Testimoni) sono messe in vendita, e sono solo alcune.

L'«organizzazione», come la chiamano gli stessi Testimoni di Geova, continua a far pressione - attraverso costanti richiami nella sua letteratura - sui propri adepti perché continuino a donare il più

possibile e tutte le volte che possono. *La Torre di Guardia* di gennaio 2018 ha dedicato il suo articolo di studio intitolato *Perché dare a Colui che possiede tutto?* interamente alla richiesta di denaro, suggerendo spudoratamente al § 13: “Una famiglia potrebbe fare dei cambiamenti per far quadrare i conti o per ridurre le spese così da avere una vita più semplice e poter fare di più per Geova”, con questa motivazione: “Negli ultimi anni sono state attuate molte belle iniziative. A volte questo ha portato ad avere uscite maggiori delle entrate”. Sinceramente, non crediamo che tra le “molte belle iniziative” possano essere annoverati i risarcimenti per le vittime dei loro pedofili. Su tv.jw.org Stephen Lett, membro del corpo dirigente della *Society*, spiegando che l’«organizzazione» è in difficoltà economica, ha invitato i “proclamatori” (= predicatori, nel gergo dei Testimoni, ovvero tutti i Testimoni, perché tutti sono tenuti a predicare) a contribuire di più.

Molti Testimoni (la maggioranza, temiamo) non sono al corrente della reale situazione della loro “casa madre”; sentono parole come “ottimizzazione”, “uso oculato delle risorse”, e magari ne gioiscono pure. Per loro, abituati ad obbedire sempre e ad avere fiducia illimitata nei loro dirigenti, si tratta di quelli che chiamano “nuovi intendimenti” e “luce progressiva”. E così vanno avanti. Parlarne con qualcuno, del resto, è azzardato: si potrebbe finire indagati internamente. Di certo la stragrande maggioranza dei Testimoni non è al corrente della circolare (datata 11 settembre 2017) che è stata inviata a tutte le congregazioni negli Stati Uniti e avente per oggetto “Fondo per l’Assistenza Globale per l’anno di servizio 2018”. Eccone alcuni scampoli:



“Cari fratelli,

Ci piacerebbe prendere quest’opportunità per ringraziarvi per la vostra continua generosità finanziaria al supporto dell’opera di predicazione mondiale. Il vostro regolare e incoraggiante donare porta senza dubbio grande gioia al nostro Dio Geova (2 Cor. 9:7). Tenendo presente il vostro desiderio di sostenere l’organizzazione, ci piacerebbe che considerereste il Fondo per l’Assistenza globale che è sostenuto dalle vostre contribuzioni [...]. Per l’anno che verrà, i costi previsti [...] verrebbero coperti se ogni fratello fosse in grado di contribuire approssimativamente 14 dollari [...] alcune congregazioni potrebbero anche decidere di donare una somma più grande di quella base [...]. I vostri fratelli”.

La cosa brutta di questa circolare, oltre al batter cassa, sono le istruzioni che accompagnano la circolare stessa. Eccone i punti salienti:

P.S. Al corpo degli anziani:
Questo post scriptum non dovrebbe essere letto alla congregazione e questa lettera non deve essere esposta nella bacheca delle informazioni. [...] Per favore prestate attenzione ai passi seguenti:

1. Il segretario dovrà usare il numero dei predicatori attivi per calcolare l’ammontare suggerito per le contribuzioni della congregazione. (Il numero dei predicatori attivi moltiplicato per 8\$ per il primo Fondo, più il numero dei predicatori attivi moltiplicato per 6\$ per il secondo) [...].
3. In base alla decisione, il Coordinatore dovrà fare in modo di includere la lettura della lettera alla congregazione nell’adunanza di metà settimana e la conseguente decisione della congregazione. La decisione affermerà semplicemente: “Noi, la Congregazione di _____ decidiamo di donare un ammontare totale di _____ dollari per l’anno di servizio 2018 all’opera mondiale”.

[...] Grazie per la vostra diligenza nell’occuparvi di queste questioni indispensabili.

Sia chiaro che le grosse difficoltà economiche della Watchtower non ci fanno gioire. In piena umiltà, chiniamo la testa di fronte all'avvertimento biblico di *Pr* 17:5: “Chi gode delle disgrazie altrui sarà punito” (*TILC*; cfr. 24:17). Piuttosto, ne siamo rattristati. Ciò che qui vogliamo rimarcare è un altro aspetto che ha a che fare con la pretesa – del tutto priva di umiltà e di modestia – della Watchtower di essere “l’unico canale riconosciuto che rappresenta sulla terra il regno di Dio” (*La Torre di Guardia* del 1° settembre 1981, pag. 24), “l’*unico canale* che il Signore usa”. - *I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, pag. 626; il corsivo è loro.

Ora, a parte l’enorme presunzione della *Society* statunitense, uno dei fattori che essa portava a comprowa di essere “il canale visibile che Geova usa” (*Il Ministero del Regno* del 7 febbraio 2002, pag. 4, § 3), era proprio la sua solidità economica. Nel libro *I Testimoni di Geova, proclamatori del Regno di Dio*, si legge a pag. 350:

“Nel 1915 il suo presidente [della Watchtower], Charles Taze Russell, disse: «La nostra Società non ha cercato di accumulare ricchezze terrene, ma è stata piuttosto un’istituzione che spende. Qualunque cosa la divina provvidenza ci abbia mandato senza sollecitazione abbiamo cercato di spenderla il più saggiamente possibile in armonia con la Parola e lo Spirito del Signore. Molto tempo fa avevamo annunciato che se i fondi fossero finiti, conformemente sarebbero cessate le attività della Società; e se i fondi fossero aumentati le attività della Società si sarebbero estese». La Società ha continuato a fare esattamente questo”.

L’impegno preso da C. T. Russell è stato ribadito ne *La Torre di Guardia* del settembre 2015 a pag. 6:

“Nel 1879 il secondo numero di questa rivista affermava: «‘La Torre di Guardia di Sion’ [come era chiamata allora questa rivista] ha, crediamo, GEOVA come suo sostenitore, e, stando così le cose, non *chiederà né implorerà* mai l’appoggio degli uomini». Ci siamo sempre attenuti a questo intento”.

Più avanti, in un trafiletto che chiamava in causa perfino la Corte europea dei diritti dell’uomo, si diceva:

“Come tutte le attività dei Testimoni di Geova, anche il sostegno economico alla loro opera viene effettuato in maniera volontaria: ognuno decide personalmente l’ammontare e la frequenza delle proprie ‘contribuzioni’”.

L’indicazione tramite lettera circolare di 14 dollari pro-capite di contribuzione è forse un indirizzo di quanto dovrebbe essere “il sostegno economico” “in maniera volontaria”?

Dalla circolare del 4 ottobre 2015 indirizzata a tutte le congregazioni (oggetto: Nuove Disposizioni annunciate alla riunione annuale):

“Cari fratelli, nel corso della riunione annuale della Società Torre di Guardia tenutasi il 3 ottobre 2015, diverse nuove disposizioni sono state annunciate. [...] Edizione pubblico della Torre di Guardia e Svegliatevi!: A partire dal gennaio 2016, le riviste per il pubblico saranno bimestrali, cioè, saranno pubblicate ogni due mesi. Offriremo una rivista al pubblico ogni mese, alternando La Torre di Guardia e Svegliatevi! Nel mese di gennaio, offriremo La Torre di Guardia. Nel mese di febbraio [...] Svegliatevi!, e così via”.

Alla luce di quanto sopra documentato sulla sua più che critica situazione economica della Società americana, si leggano (o rileggano) ora queste dichiarazioni della Watchtower nel suo organo ufficiale *La Torre di Guardia* (edizione del 1° marzo 1971, pagine 133 e 134):

“Se Dio arricchì i primi cristiani e spinse i loro cuori a essere generosi, non farà altrettanto oggi tra i veri cristiani, e senza costringerli con tanta insistenza? (2 Cor. 9:8-14) Ma c’è oggi un gruppo di cristiani che seguono i princìpi biblici quando si tratta di denaro, e che operano con zelo per aiutare spiritualmente altri? [...] da circa 100 anni questi testimoni cristiani [di Geova] non hanno mai fatto collette [...] Più di novant’anni fa proprio il secondo numero di questa rivista dichiarò: «‘La Torre di Guardia di Sion’ ha, come noi crediamo, GEOVA quale suo sostenitore, e stando così le cose essa non *chiederà né implorerà* mai l’appoggio degli uomini. Quando Colui che dice: ‘Tutto l’oro e l’argento dei monti sono miei’, smetterà di provvedere i necessari fondi, comprenderemo che è ora di sospenderne la pubblicazione». Com’è possibile che in tutti questi anni i Testimoni abbiano agito senza ‘chiedere né implorare l’appoggio degli uomini’?».

“Essa [la Watchtower] non *chiederà né implorerà* mai l’appoggio degli uomini”: questo era l’impegno messo per iscritto, e si noti il “mai”. In verità, la *Society* non solo sta chiedendo denaro ai propri associati, ma neppure si abbassa ad implorarli, perché ha perfino stabilito una quota pro-capite ideale di 14 dollari. Dal loro *Annuario* del 2017 risulta che i “proclamatori” erano 8.132.358 nel 2016. Moltiplicati per 14 \$ fanno ben 113 milioni e 853.000 dollari americani. *All’anno*. Al cambio attuale fanno 92 milioni e 613.732 euro. Importo incrementabile nel 2017 e nel 2018 se ci sarà l’incremento dei “proclamatori”.

“Quando Colui che dice: ‘Tutto l’oro e l’argento dei monti sono miei’, smetterà di provvedere i necessari fondi, comprenderemo che è ora di sospenderne la pubblicazione”. Questa dichiarazione è doppiamente grave. Primo, perché i fondi mancano e la pubblicazione continua, anche se l’edizione de *La Torre di Guardia* per il pubblico è stata ridotta da gennaio 2013 da 32 a 16 pagine. Secondo – molto più grave -, si asserisce che a “provvedere i necessari fondi” è Dio. Ora, basti qui questo semplice fatto: la filiale della Watchtower in Norvegia è stata chiusa, ma ecco cosa si leggeva nell’*Annuario dei Testimoni di Geova* del 2012 all’inizio di pag. 145 commentando l’ultimata costruzione della filiale vicino ad Oslo: “Era chiaro che a dirigere i lavori era Geova Dio”. Ci domandiamo chi abbia chiuso la filiale. Se era stato Dio “a dirigere i lavori”, logica vuole che sempre Dio ha fatto mancare i fondi e l’ha fatta chiudere. Ci torna in mente la definizione che qualcuno diede dei Testimoni di Geova dicendo che sono coloro che dicono a Dio cosa deve fare.

Anziché smettere la propria attività come si era impegnata a fare nel caso i fondi fossero finiti,

“Avevamo annunciato che se i fondi fossero finiti, conformemente sarebbero cessate le attività della Società”.

trasferendo la loro sede mondiale da Brooklyn (New York) a Wallkill, sempre nello stato di New York, a circa 145 chilometri da Brooklyn, la Watchtower prosegue, pur avendo ridimensionato di brutto il proprio

personale e avendo chiuso decine e decine di filiali. È vero che essa non è ancora alla frutta, ma le

sue continue richieste di denaro ai propri adepti, suggerendo loro perfino l'importo pro-capite, non preludono a nulla di buono.

Nel primo secolo Gamaliele – rispettato membro del Sinedrio ebraico e insegnante della *Toràh*, presso il quale fu istruito l'apostolo Paolo (*At 5:34;22:3*) – ebbe a dire: “Uomini d'Israele, badate bene a ciò che intendete fare di questi uomini [i discepoli di Yeshù]. Per esempio, tempo fa sorse Tèuda, che diceva di essere qualcuno, e circa 400 uomini si unirono a lui. Ma fu ucciso, e tutti i suoi seguaci furono dispersi e finirono nel nulla. Dopo di lui, nei giorni del censimento, sorse Giuda il galileo, che si trascinò dietro della gente. Anche quell'uomo morì, e tutti i suoi seguaci furono dispersi. Ora, date le circostanze, vi dico: non abbiate niente a che fare con questi uomini, lasciateli stare. Infatti, se questo piano o quest'opera viene dagli uomini, sarà distrutta; se invece viene da Dio, non riuscirete a distruggerli” (*At 5:35-39, TNM*). La prima chiesa dei discepoli di Yeshù veniva davvero da Dio e non si riuscì a distruggerla. E i Testimoni di Geova? Costoro, sorti circa un secolo fa negli U.S.A. e che attribuiscono a Dio un nome fasullo, vengono da Dio o dagli uomini? Lasciamo la risposta alle riflessioni di quei Testimoni che sanno ragionare in proprio senza il filtro di un gruppetto di uomini che si autodefinisce “il canale visibile che Geova usa” e “l'unico canale che il Signore usa”.

TORNA ALL'INDICE

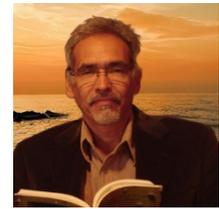


La statua di sale
e Lot che fugge con le figlie
da Sodoma in fiamme (*Gn 19:25,26*).

Disegno di Stefano Levi Della Torre.

Libri segnalati

Abbiamo il piacere di segnalare il libro *L'osservatore della Genesi*, di Alberto Canen. L'autore (nella foto) è nato nel 1962 in Argentina e per più di 10 anni si è dedicato alla comunità di Internet. La sua carriera è iniziata con la progettazione di database per *college* e Università. È stato a capo del *Informatics Institute Pueyrredón* della città di Mar del Plata (Argentina). Nel 1999 ha fondato il portale www.paginadigital.com.ar che conta più di 150.000 pagine. Nel dicembre del 2003 ha vinto il *Premio Mate-ar* per il miglior sito di arte e cultura, ed è stato il vincitore del *Premio Pymes Clarin* 2008. Oltre alle sue responsabilità come CEO di *paginadigital*, insegna *web design* avanzato e posizionamento nei *bot* di ricerca (SEO). Nel 2011 ha scritto i libri *Un unico Dio* e *L'osservatore*. Il sito dell'autore si trova all'indirizzo www.albertocanen.com.



Il suo nuovo libro *L'osservatore della Genesi* è giunto alla sua 29^a edizione con più di 300.000 copie vendute. Disponibile anche in spagnolo, francese ed inglese, può essere acquistato qui: <https://www.amazon.it/Losservatore-della-Genesi-Alberto-Canen/dp/1547504587> (3,36 € in formato *Kindle* e 11,65 € in formato cartaceo con copertina flessibile). Nel sito di Amazon è possibile leggerne un estratto, tra cui l'introduzione. Eccone l'indice generale e l'indice delle appendici:

Alberto Canen L'osservatore della Genesi

Introduzione.....	11
1 LA BIBBIA, LA GENESI, LA CREAZIONE	19
Sette giorni?.....	19
2 MILIARDI	23
3 E IN QUESTO ANGOLO... LA VITA ...!	35
4 LA GENESI	41
I mostri marini	57
La Pangea e la deriva dei continenti	67
5 LA POSIZIONE E L'AMBIENTE.....	77
Babilonesi	77
Egizi	81
Ebrei	83
6 IL SACRO SCRITTORE	87
7 L'OSSERVATORE	91
Contemplare la creazione	91
8 IL MESSAGGIO E L'INSEGNAMENTO	123
9 IL CONTENUTO TRASCENDEN- TALE	133
10 L'EDEN.....	141
La natura umana in un ambiente controllato	141
11 IL CAMMINO SPIRITUALE	175
Le religioni	175

APPENDICE I	179
La Bibbia	179
Enuma Elish	181
Il giardino dell'Eden	186
Bit-Adini	187
La Vulgata.....	189
LXX.....	190
Caino e Abele	191
APPENDICE II.....	193
La Valle delle Balene (Wadi Al-Hitan, Egitto)	193
APPENDICE III	203
L'ubicazione dell'Eden.....	203



TORNA ALL'INDICE

Informiamo con piacere i nostri lettori che è uscito per i tipi della Feltrinelli il libro di Antonio Tommaso Iorio intolato *La gioia del Vangelo, La Teologia Pastorale nella "Chiesa in Uscita"*.



L'autore ha come esperienza professionale quelle di Speaker Radiofonico, Direttore responsabile Rpweb, Presidente Associazione Aspis, Tutor di corsi formazione per docenti accr. MIUR, tutor esterno di alternanza scuola-lavoro. Oltre al diploma di geometra, ha i seguenti attestati: Attestato regionale manutentore navale, Attestato regionale programmatore-organizzatore turistico, Attestato diocesano di formazione teologica triennale. Ha maturato le sue esperienze comunicative in 35 anni di organizzazione, programmazione e gestione di una radio privata quale direttore responsabile di Radio Praia Centrale e in 15 anni nell'associazionismo. Come biblista si è formato accademicamente alla nostra Facoltà Biblica.

Il suo libro è disponibile al sito <https://ilmiolibro.kataweb.it/libro/religione/224206/la-gioia-del-vangelo-3/> e su [Amazon](#).

Ne riportiamo la presentazione di uno dei due siti presso cui è disponibile:

«L'opera di Antonio Tommaso Iorio si incentra su cos'è la teologia pastorale, seguendo la pastorale di papa Francesco. L'autore ripercorre con competenza biblica la storia d'Israele mostrando la funzione che gli anziani ebbero sin dall'inizio nel popolo di Dio, evidenziandone poi la fase critica al tempo di Yeshùà, il quale ne condannò l'operato ma non il ruolo. "Ruolo che" – spiega l'autore – "verrà valorizzato ed utilizzato, immediatamente, dal movimento apostolico"; egli passa poi a documentarlo con una nutrita serie di citazioni scritturali, spiegando infine i compiti dei vescovi e dei diaconi. "Qual è il timore di Yeshùà?", si domanda, ancora l'autore. E la risposta è notevole: "È quello che nascesse, come poi è stato, una nuova setta, o più sette, che si allontanassero dal portare l'annuncio della 'Buona Notizia', al di fuori della casa di Israele". In "questa visione iniziale, molto ebraica", ci fu un acceso confronto tra la linea giacobita e quella paolina».



TORNA ALL'INDICE

Ritrovato a Gerusalemme un antico sigillo

Un nostro laureato ci segnala una notizia molto interessante in merito ad un sigillo di circa 2700 anni fa ritrovato a Gerusalemme. Siamo lieti di girare la notizia ai nostri cari lettori, che possono trovarne i dettagli qui:

<https://video.repubblica.it/socialnews/gerusalemme-trovato-sigillo-di-2700-anni-fa-conferma-quanto-scritto-nella-bibbia/293637/294247?ref=tbl>

TORNA ALL'INDICE